

Massimo, operaio: una morte invisibile sul binario maledetto

Aveva 44 anni, lavorava col martello pneumatico: travolto da un treno. Sicurezza sotto accusa

di Massimo Franchi / Roma

UN MORTO SUL LAVORO già fa poco notizia. Figurarsi se poi ha la sfortuna di crepare in un giorno di sciopero dei giornalisti. Il 15 novembre scorso Massimo Romano stava demolendo una passerella di cemento su un binario della linea Roma-Orte, nei pres-

si di Monterotondo. Da due anni è uno dei 35 mila lavoratori di Rfi (società di Ferrovie dello Stato che gestisce le infrastrutture), Massimo "facilitava" il lavoro alla Salcef, società privata che quella notte avrebbe dovuto rinnovare la massicciata. Col martello pneumatico e i tappi nelle orecchie è entrato nella visuale del macchinista del treno 21756 partito da Roma Tiburtina alle 10 e 41 come un puntino arancione all'orizzonte. Il macchinista si è attaccato alla sirena e al freno: Massimo non ha sentito niente ed è stato investito dal treno che si è fermato trecento metri dopo il tremendo impatto.

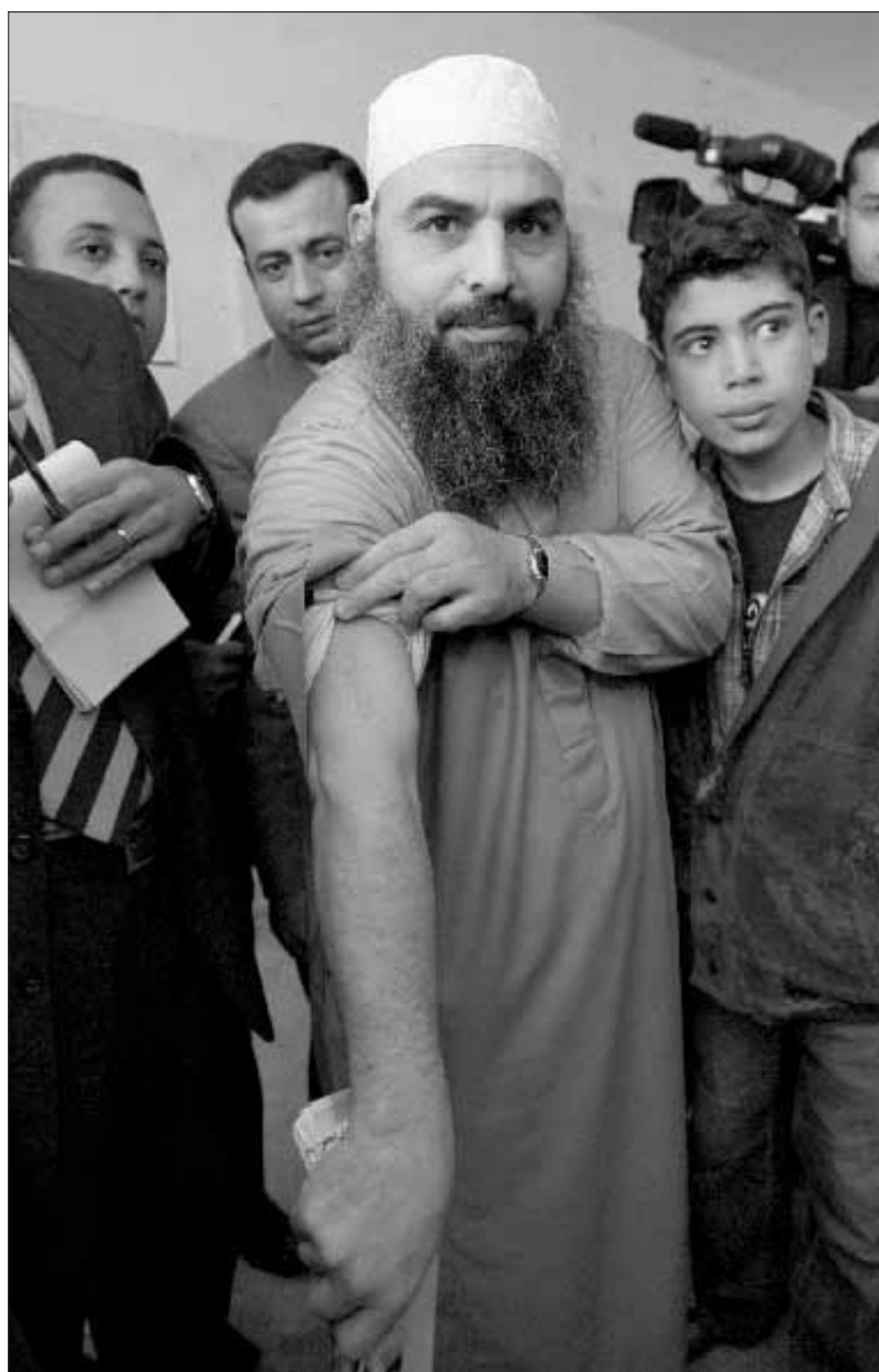
Sua moglie Immacolata e i suoi due figli di 11 e 14 anni da quel giorno non hanno ricevuto da Rfi nessuna comunicazione. Nella casa di Summonte (Avellino) sono ancora in attesa del certificato di morte dalla procura di Tivoli

per avere notizie dall'Inail, visto che lo stipendio di Massimo era l'unico reddito della famiglia. Il silenzio attorno alla vicenda è stato rotto da un gruppo di un centinaio di ferrovieri che ha costituito il "Comitato per la verità sulla morte del ferroviere Massimo Romano". Hanno organizzato un'assemblea ad Orte e ieri hanno mandato una lettera al presidente della Repubblica. «La grande attenzione che Lei pone quotidianamente al tragico fenomeno delle morti sul lavoro ci spinge a chiederLe un interessamento anche a ciò che nella realtà succede "dopo". Quando i familiari affranti dal dolore debbono misurarsi con i problemi materiali e pratici (...). Una famiglia di grande dignità che a fatica ammette di non aver ricevuto nessun aiuto a tre

La famiglia aspetta ancora notizie dalla Procura e dall'Inail. Un comitato scrive a Napolitano: «Verità»

mesi dalla morte del capofamiglia (...). Sentiamo il dovere di dimostrare, in primo luogo a quella vedova ed ai suoi ragazzi, che il nostro è un Paese civile e solidale in cui le istituzioni esistono (...) per la tutela della dignità ed il sostegno ai familiari dell'operaio Massimo Romano».

Tanti sono ancora i misteri su questa morte. «I protocolli di sicurezza prevedono che sui binari attivi debbano lavorare squadre di almeno 3 persone: una lavora e due controllano la sicurezza - spiega Stefano Pennacchietti, delegato sindacale Rfi e membro del comitato - e quindi Massimo non doveva essere da solo. Il martello pneumatico non è mai stato ritrovato e il furgone con cui quella mattina arrivò a Monterotondo, la sera era parcheggiato al magazzino». Non tutti i colleghi di Massimo hanno voluto far parte del comitato. «Come in "Paul, Mike e gli altri" di Ken Loach hanno paura di denunciare le condizioni di lavoro - continua Pennacchietti -. Per questo invece è nato il comitato: per promuovere una cultura della sicurezza perché il baratro si sta allargando sempre più. In Rfi si lavora spesso in queste condizioni e nelle ditte esterne come Salcef ancora peggio, con contratti da metalmeccanico o da edile. Vogliamo che la morte di Massimo - conclude - serva per rafforzare le responsabilità verso l'alto e non per incastrare qualche suo collega o chiudere l'inchiesta con una diffamazione post mortem per Massimo, unico responsabile di un tragico errore».



ABULOMAR «Voglio mostrare le mie ferite ai giudici italiani»

INCURSIONE A SORPRESA dell'ex imam di Milano Abu Omar che ieri è comparso in tribunale a Alessandria d'Egitto per incontrare i giornalisti durante un processo a carico di un blogger. «Spero di comparire davanti alla corte e di scoprire il petto davanti a loro e raccontare tutto».

ha detto ai giornalisti Abu Omar mostrando quelli che, a suo dire, sarebbero i segni delle percosse e delle violenze ricevute in carcere e inflittigli con scariche elettriche sulle gambe e sulle braccia dopo la extraordinary rendition che da Milano l'ha portato in un carcere egiziano.

«Vi racconto 34 anni di precariato nella scuola»

■ L'ultima beffa è stata un assegno non trasferibile da 0,43 euro ricevuto come pagamento di arretrati per ore di sostituzione di docenti fatte nel 2004 all'istituto Paradisi di Vignola. «Lo tengo come ricordo, non mi cambia la vita», commenta con ironia la destinataria dell'assegno. Lia Pacchioni, 53 anni, residente a Modena, si definisce un'insegnante precaria «storica, anzi preistorica». Con un curriculum che mostra «come può essere avvilente e ricca di incertezze la carriera di una docente della scuola statale in Italia». «In possesso di diploma magistrale - racconta Lia in un incontro promosso dalla Cisl - nel '73 ho cominciato a insegnare in una scuola elementare di Modena mentre frequentavo l'università. Per 8 anni ho lavorato come supplente in dieci scuole elementari; supplenze da un giorno, ma anche due interi anni scolastici. Nel 1978 mi sono laureata in Biologia. Poi mi sono sposata e ho avuto due figli in due anni, continuando a fare supplenze di pochi giorni, settimane, mesi. Ho insegnato matematica, scienze naturali, chimica, tecnologia delle arti applicate, igiene e tutte le materie relative come patologia, patologia medica, ostetricia, dietetica, anatomia umana. Ho lavorato in venti diverse scuole, tra medie inferiori e superiori. Per fortuna mio marito ha sempre compensato il mio misero stipendio, che talvolta impiegava mesi ad arrivare. Finalmente nel 2000 sono usciti i corsi abilitanti. Nel 2000 mi sono abilitata in Scienze e nel 2001 in Chimica. Alla prima abilitazione la presidente di commissione ha cominciato a inveire dicendo che ero troppo anziana e che avrei dovuto lasciare il posto alle nuove generazioni. Mi sono riscattata con la successiva abilitazione, dove invece è stata molto apprezzata la mia lunga esperienza. Pronta e speranzosa in un'assunzione a tempo indeterminato, ho scoperto con immensa delusione che nella graduatoria di ciascuna materia valevano solo i punteggi acquisiti in quella disciplina. In pratica, tutti i servizi accumulati a fatica in una trentina di anni non avevano nessun valore! A Fioroni chiedo: cosa devo fare per un'assunzione a tempo indeterminato?».

Dopo l'errore la biologa scrive ai trapiantati: «Sono distrutta»

Firenze, organi infetti: il «Careggi» la sospende cautelativamente. La Regione Toscana: «Risarcimenti immediati»

di Valeria Giglioli

GIORNI passati a interrogarsi sul perché di un errore tanto tragico quanto banale. Poi la scelta di mettere nero su bianco il suo dolore, per esprimere la sua vicinanza ai tre pazienti che a causa del suo sbaglio hanno ricevuto con il trapianto organi infetti dal virus dell'Hiv. La biologa del laboratorio dell'ospedale fiorentino di Careggi che 10 giorni fa ha invertito il responso del test sul sangue di una donatrice sieropositiva, ha scritto una lettera (ancora non recapitata e il cui contenuto rimane privato) ai tre pazienti che ora rischiano di contrarre il virus che causa l'Aids. Un'iniziativa resa nota ieri dal legale della dottoressa, Roberto Inches, per «allentare la pressione dei giornalisti sulla mia assistita». La donna, stimata dai colleghi e con un curriculum impeccabile, è a casa dal giorno della scoperta dell'errore: il direttore del Careggi, Majno, parla di «una specie di sospensione cautelare».

La biologa è coperta da un certificato e seguita da uno psicologo. «Sta male - spiega l'avvocato - è profondamente scossa; non è in grado di parlare pubblicamente: preferisce comunicare direttamente con i pazienti». A cui «esprime la sua sofferenza, parla dell'errore imperdonabile commesso, di cui sente il peso» e spiega di essere loro «vicina e di partecipare quanto stanno vivendo».

La procedura di sospensione cautelativa nei suoi confronti è avviata, ma secondo il legale alla dottoressa non sono arrivate comunicazioni ufficiali. Se non è da escludersi che il procedimento possa sfociare in un licenziamento, è certo che la donna dovrà sostenere le spese legali per la sua difesa. È sostanzialmente sicuro che non dovrà affrontare richieste di risarcimento che i tre pazienti potrebbero presentare. La risposta alle eventuali richieste arriverà dalla polizza assicurativa dell'Azienda di Careggi. I dipendenti versano ogni mese una quota, spiegano dalla direzione amministrativa, che esten-

de la tutela anche alle ipotesi di «colpa grave». E da contratto l'assicurazione rinuncia alla rivalsa. Intanto dalla Regione l'assessore alla sanità Enrico Rossi annuncia un risarcimento immediato che riconosca ai pazienti il danno morale subito, senza però interferire con il successivo iter assicurativo. «È un caso drammatico - ha detto Rossi - e la responsabilità ci spinge ad agire concretamente, senza indugi». In Procura non ci sarebbero ad oggi indagati, né sono pervenute querele dai pazienti. I magistrati avrebbero sentito uno dei medici che hanno effettuato il trapianto degli organi infetti.

SASSARI

Nuvoli «parla» con il sintetizzatore: «Adesso voglio dire tutto al pm»

■ Giovanni Nuvoli ora potrà non solo esprimere le sue volontà e confermare o meno la richiesta che gli venga staccata la spina del ventilatore che lo tiene in vita, ma - se lo vorrà - potrà anche mandare e ricevere e-mail, navigare su Internet, fare e ricevere telefonate. Tutto questo è possibile grazie al sintetizzatore vocale, prodotto in Svezia e portato ieri mattina a Sassari dalla ditta milanese Srilab, che l'ex arbitro algherese di 53 anni, affetto da distrofia muscolare amiotrofica, ha provato in queste ore nel suo letto del reparto di rianimazione dell'ospedale Santissima Trinità, dove è ricoverato ormai da un anno.

La macchina, che utilizza un sofisticato sistema di tracciamento dei movimenti oculari, consente a chi la utilizza di comporre delle frasi che poi vengono riprodotte da una voce elettronica femminile, ma dà modo anche di utilizzare la posta elettronica e di telefonare. Per azionarla, però, è necessario che chi assiste il malato accenda il tasto di avvio. Con un saluto alla moglie, «ciao Maddalena», Giovanni Nuvoli ieri ha «parlato» per la prima volta attraverso il sintetizzatore vocale. E ha chiesto di parlare subito con il magistrato che si occupa del suo caso, il sostituto procuratore di Sassari Paolo Piras.

**CHEZ NOUS,
RENOUVELER TON
PERMIS DE SÉJOUR
NE COÛTE QU'UN
PEU DE TEMPS.**

848 854388

SERVICE TÉLÉPHONIQUE MULTI-LANGUES
AU COÛT D'1 UNITÉ D'APPEL LOCAL
JOURS OUVRABLES DE H 14.00 A 18.00

**IN
CA**

**PATRONATO
INCA CGIL
www.inca.it**